

Presentazione

Dal punto di vista critico vi sono diversi modi di intendere la produzione intellettuale di un artista e di analizzare il frutto della sua capacità poetica. Uno di questi si basa su possibili riconoscimenti, identificazioni e affinità con quanto storicamente è stato prodotto e quanto la sua rielaborazione possieda elementi di novità nel cogliere i vari aspetti del nostro mondo esteriore e interiore. Altrettanto importante è però identificare la forza propositiva della sua cifra e la capacità di comunicare tutto questo agli altri. Nel primo caso la storia dell'arte ci fornisce sufficienti strumenti analitici per individuare le ascendenze e i crediti in modo da coglierne il processo evolutivo storico. Nel secondo caso la semeiotica: la scienza che studia i vari codici linguistici e le differenti combinazioni di segni e segnali, su cui si basa ogni forma di comunicazione, ci fornisce il corretto quadro di riferimento concettuale.

Da questa premessa si evince che l'opera di un artista può essere identificata da un duplice attributo: **idiolettica** se ciò che viene rappresentato è così strettamente legato alla sua storia personale, al suo vissuto, al suo universo esistenziale, che, se l'artista non ci fornisce qualche chiave di interpretazione, il contenuto rimane enigmatico, oscuro, se non addirittura muto. L'opera d'arte invece diventa **sociolettica** se l'autore si esprime con un linguaggio condiviso dalla comunità a cui appartiene e quindi facilmente comprensibile a tutti.

Mi spiego con maggior precisione. Nel primo caso, il pittore dipinge per parlare del suo mondo cognitivo o emotivo, delle sue esperienze personali e delle sue fantasie, fondamentalmente opera in maniera tale da rivolgere l'attenzione a se stesso. È un tentativo di spiegare al proprio «IO» alcune cose che altrimenti, se non espresse in forma concreta (ad esempio una tavola dipinta, un foglio con un disegno, uno scritto), rimarrebbero soltanto pensieri evanescenti all'interno della sua psiche. È un modo empirico di dare consistenza e realtà al mondo interiore che altrimenti sfuggirebbe per sempre alla conoscenza altrui. Quindi lo scopo principale di un'esperienza idiolettica è quello di chiarirsi alcuni assunti, nel momento stesso che li esperisci o quando li profferisci, senza preoccuparsi di essere ascoltati o capiti da altri. Ciò è vero per molta arte aniconica: informale, astratta o concettuale.

Al contrario nel caso di un'opera sociolettica all'autore non interessa che l'opera sia soltanto legata alla sua sfera personale, ma vuole qualcosa di più. Desidera che sia fruita anche da altri. Stimola la collaborazione, ne incentiva la creatività e la partecipazione ed è come se l'artista pensasse al suo interlocutore come un possibile collaboratore al dialogo espressivo. Questo è vero per gran parte dell'arte figurativa che permette a ogni fruitore di identificare e riconoscere una grammatica visiva riconducibile al vero.

Nelle opere recenti di Gian Luigi Castelli sono presenti entrambi gli attributi suddetti. I suoi quadri nascono come idiolettici nel momento dell'ideazione e della realizzazione e in seguito per un processo metamorfico si trasformano in sociolettici, ciò avviene già nei titoli, nei riferimenti letterari, e infine nell'analisi strutturale fornita dallo stesso autore in questa pubblicazione; egli ci accompagna nella comprensione degli elaborati artistici, con generosità di citazioni e dovizia di spiegazioni, in manie-

ra tale da esplicitare tre momenti successivi della sua ricerca sugli archetipi psicologici del mito.

I temi trattati nella sua elaborazione estetica sono facilmente identificabili perché appartengono al gorgo della vita e al suo divenire continuo: sono esaltati l'amore in tutte le sue declinazioni, il credere pagano o cristiano disvelato nei suoi misteri, la bellezza della natura in genere e le seduzioni del corpo umano, le meraviglie del mondo, l'avventura della scoperta, la fascinazione del viaggio all'interno dei meandri della mente, lo stupore davanti alla complessità del cosmo, il timore e il tremore che suscitano le vibrazioni dell'animo umano quando è preda del conflitto e del dubbio e quando si pone con animo indagatorio a riflettere sui fini ultimi dell'esistenza. Ma come rendere comprensibili e fruibili ai più questi concetti che ci invitano a gustare la vita nella sua tremenda complessità, con le sue luci e ombre e sognare un futuro, magari migliore? Come si fa a fermare nella memoria le nostre impressioni sulle esperienze passate o quotidiane e poi tradurre queste sensazioni sulla tela o sul foglio e aggiungervi quel valore aggiuntivo tipico dell'arte?

Da sempre la bellezza è una peculiarità di un'opera d'arte, è cifra del mistero, dell'incognito, dello sconosciuto, dell'inusuale, dell'insolito e dunque in ultima analisi è un richiamo al **trascendente**. I valori dell'anima e dell'assoluto, della ricerca estetica, appartengono al mondo della riflessione, del pensiero e dell'interiorità, e dunque, in ultima analisi, anche al mondo dell'etica. La poesia che dà voce e armonia al presente permette di sognare, inventare e creare il futuro continuamente.

La capacità rappresentativa di questo artista sta nel fatto di saper raccogliere stimoli ispiratori che provengono da quel sapere umano che gli antichi avevano sistematizzato nelle cosmogonie e teogonie mitologiche. Lui le rielabora prima in un discorso idiolettico e poi per onestà intellettuale, spinta comunicativa e rispetto del fruitore li traduce in un testo letterario divulgativo che tiene in considerazione diversi fattori. Ne elenco alcuni. Prima di tutto una ricerca storico-letteraria documentata e una critica artistico-filologica puntuale, ma soprattutto occupandosi di simbologia universale e degli archetipi mentali si confronta con il metodo psicologico e psicanalitico. L'artista ci dona una chiave di lettura, fondamentalmente sociolettica, per leggere i suoi quadri più recenti, peraltro riprodotti in questo saggio: per la capacità di concentrazione e di ragionamento, dimostra essere un fine analizzatore del senso della realtà qui trasfigurata in un mondo di luci e colori.

Dopo un apprendistato iniziale con cui si è misurato con grandi maestri del passato, ha soffermato la sua attenzione sui protagonisti delle avanguardie storiche del Novecento. In seguito è passato attraverso una fase surreale-metafisico dove aleggiano atmosfere bloccate in un silenzio inquietante. Tutto sembra avere una tensione onirica. I colori sono freddi, lunari, siderali. Sono paesaggi della mente in bilico fra sogno e realtà trasfigurata.

Le opere più recenti sono, invece, pervase da un dinamismo di colore e di segno ascrivibili, per somiglianza e analogia, alla ricerca futurista. Misteriose ed enigmatiche svelano un mondo inconsueto, al contempo logico e irrazionale.

Un senso di disorientamento ci afferra nel cercare di cogliere i nessi, le associazioni all'interno dei dipinti, i collegamenti tra il contenuto del quadro e il suo stesso titolo.

Le figure sono come sospese nel tempo e nello spazio. Sembrano vorticare dentro un caos che reclama un ordine, un caos che tuttavia non impedisce di trovare un filo conduttore che ha nella simbologia dell'antico mito una soluzione. I suoi oli sono caratterizzati: da un linearismo estremamente libero e sinuoso (Afrodite, Perseo e Acrisio), da textures di matrice organico-biologico tanto da ricordare neuroni e connessioni sinaptiche (Orfeo ed Euridice), dal cromatismo acceso quasi fosforescente con velature e trasparenze pulsanti e cariche di energia (Pigmaliione, Salomè, Umano e Divino), dai toni contrastati e molto sperimentale nella gestualità del segno (Apollo e Dafne, Laio e Edipo), e da un senso della profondità ambigua e conturbante che cerca di saturare tutto lo spazio scenico (Ulisse).

Testimoniano che vi è una continuità antropologica di fondo nella nostra civiltà occidentale, un sistema di valori spirituali basati sul rispetto della persona e della sua inviolabile individualità.

Esprimono nella sua dimensione sociale un sentimento di amore e gratitudine per la vita in tutte le sue forme, aprono nuove prospettive e ipotesi esistenziali sul mistero dell'universo.

Mi è caro concludere questa presentazione delle opere e dello scritto di Gian Luigi Castelli con le parole dello scrittore Saint Exupéry che ben riassumono quanto l'artista ha cercato di esprimere nel suo testo e nelle sue opere:

“È soltanto con il cuore che si può vedere l'essenziale, perchè questo è invisibile agli occhi”.

Giovanni Cordero

Roma, 20 dicembre 2002